

79 1579

ATTO PRIMO

5582

SCENA I.

CAFFEAOS ANNESSO AL PALAZZO DEL BARONE TIBERIO,
IN VICINANZA DEL MARE.

Il Barone e Olivetta.

- Bar.* Questa magna cioccolata,
Olivetta quando avrò?
Oliv. Se la vuole ben frullata,
Eccellenza attenda un pò.
Bar. Maladetto credenziere!
Che poltrone! anzi svogliato!
Oliv. Oh che dite! egli è garbato,
Lesto, attento al suo dovere:
Fosse meno ladroncello,
Malcreato impertinente,
Che ubriacasi sovente,
Ed il vostro vin lo sa.
Bar. Piano, piano, così presto
Tu cominci a svaporar!
Oliv. Eccellenza mi protesto,
Amo sol la verità.

5582



E-V-1812

Bar. Si è svegliata donna Irene?
Oliv. Passeggiando stà in giardino.
 Che Ragazza! è un bel Rubino,
 Delle donne il gran modello.
Bar. Olivetta va' bel bello...
Oliv. Virtuosa, onesta e buona...
Bar. Olivetta... (or gliela suona.)
Oliv. Educata in ver da Dama!
 Modestina, niente brama...
 È talvolta superbia,
 Orgogliosa, capricciosa,
 Dispettosa, fastidiosa...
 Che maltratta ingiustamente,
 Sciocca, insipida, insolente...
 Ma che vuole, non vi è donna
 Di perfetta qualità.
Bar. Oh che lingua! che serpente!
 Che maniera di parlar.
Oliv. La mia lingua veramente
 Non ha egual nella bontà.

SCENA II.

Irene e detti, poi Coro.

Irene Lungi da quei che adoro
 Pace non ha il mio cor,
 Langue pel rio martoro
 Nei palpiti d'amor.
 Ah torni il mio diletto
 A farmi giubillar,
 Così la calma in petto
 Ritornerà a brillar.
Bar. (a Oliv.) (Senti la poveretta
 Parla di don Luigino.)
 Ah Irene! figlia mia...
Irene M'inchino, al caro mio papà.
Bar. Sei andata nel giardino
 Un poco a passeggiar?
a 2 Irene e Olivetta.
 Le aurette del mattino
 La fanno sollevar.
 Mi
 Coro Eccellenza allegramente.

Bar. Che è successo?
Coro Un marinaio
 Che da Malta è qui sbarcato,
 Or del vostro figlio amato
 Ci recò gran novità.
Bar. Ma davvero?
Coro Ei ci assicura
 Che nell'armi s'è distinto;
 Che fra poco in queste mura
 Pien di gloria tornerà.
Oliv. Oh che buona creatura!
 (Malandrin di qualità.)
Irene Oh qual gioja!
Bar. Che allegrezza!
 Oh che giorno sarà questo,
 Che piacere prelibato,
 Or che torna il figlio amato
 Vo' saltare e vo' ballar.
Irene Oh quest'alma è lieta appieno
 Anelando il dolce istante,
 Che il diletto e vago amante
 Al mio seno tornerà.
Oliv. e Coro Oh famiglia appien felice,
 Degna in ver di tal fortuna,
 Su di lei il cielo aduna
 La maggior felicità.
Irene Se permette mio signor Barone
 Alla Toelette io vado.
Bar. Arcibenone.
 Lisciati, corri, donna Irene amata,
 Mettiti in gala magna,
 Che quando torna il figlio mio ti creda,
 Una nuova Baccante
 In perfetto tenor di biografia.
Irene Ah se egli torna a me fedele amante,
 Sarà felice appieno
 Questo cor che per lui batte nel seno.
 (parte.)
Bar. Oh la buona figliuola! è propriamente...
Oliv. Una pasta di miele,
 Un candito, un confetto,
 Non si trova l'egual giuro e scommetto.

5582



Non si darà più illustre e bell'imene
Di quel di don Luigino e donna Irène.

Bar. A te mi raccomando.

Oliv. Ma se è così dei servitori a danno
Per maledetta, orribile alleanza
S'unisce la superbia e l'ignoranza.

Bar. Fammi questo piacere:
Stai zitta, e vai a lasciarmela a dovere.

Oliv. Vi servo tosto, e qualsiasi difetto
Della gentil damina
Procurerò coprire
Con biacca, e con rossetto,
Con olio e con pomata,
Con spiriti odorosi, e altri pasticci,
Cuscinetti, bambagie e finti ricci.

(parte.)

Bar. Per quanto linguacciuta sia colei,
Se fosse illustre me la sposerei.

SCENA III.

Aladino, poi Soabe.

Alad. Aladin sventurato!
Oh come si è per te tutto cangiato!
Del Bassà d'Alessandria unico figlio
Da nemiche galere in mar predato,
Qui gemi avvinto in barbare ritorte
Lungi dall'adorata tua consorte.

Se il caro oggetto amato
Alfin mi rende il fato,
Mi crederò felice
Fra le catene ancor.

Ma dal mio ben diviso,
Per me non v'ha un sorriso,
Che nel dolente petto
Balzar mi faccia il cor.
Sereni a splendere
Tornino i giorni,
Fra le mie braccia
La sposa torni,
E più richiedere
Bramar non so.

Soa. Dii Schiavo è desto il tuo padrone?

Alad. Ha chiesto poc' anzi il cioccolato.
Soa. Oh ciel! m'inganno?

Alad. Volgi quegli occhi a me.
Perchè signore
Tanta sorpresa?

Soa. Il figlio
Del Pascià d'Alessandria:

Alad. Aladin tu non sei?
Siete in errore,
Sono il povero Acmet.

Soa. T'ascondi invano:
Più volte in Alessandria, in pari etade
Mi resi a commerciar; ti vidi al fianco
Del Genitor che meco
Tanto urbano, e cortese
Non leggieri favori, un dì mi rese.

Alad. Ah v'ingannate... il dissi...
Soa. Io non m'inganno.

Alad. Oh novello tormento! oh acerbo affanno!
Soa. Perchè di amaro pianto

Inondi il mesto ciglio?
Non puoi temer periglio
Se ti palesi a me.
Ah sì, l'avversa sorte
Ti trasse alle ritorte,
Misero abbandonato
Nò, non sarai da me.

Giovine sventurato
Sento pietà di te.

« Or bene, in brevi detti
« Fa' ch'io sappia le tue triste vicende.

Alad. « La giovine d'Alessandria, più avvenente
« D'un Visir figlia, nominata Albina,
« Di fiamma la più ardente
« In petto il cor m'accende:
« E n'è sì fausto il ciel, che i nostri amori
« Approvati già son dai genitori.
« Di Costantino alla città mi chiama
« Un ordin del Sovrano,
« Mi pongo in mare e quivi... avverso fato!
« Da due legni nemici circondato
« Disperata difesa io tento invano.

« Venduto come schiavo
« Son qui, d'Acmet col nome,
« A questo fier Barone,
« Che a mio pro di riscatto
« Ricusa ogni proposta ed ogni patto.
Soa. « E che avvenne d'Albina?
Alad. « Piangerà la meschina
« Sul nostro infausto amore!
Soa. « Infelice! fa' core,
« E lascia a me del tuo destin la cura,
« Fingi di non conoscermi, e procura
« Che del Barone in petto,
« Non si desti di ciò verun sospetto. »
Alad. Ah! il ciel pietoso accolse i voti miei,
Se un amico mi diè quale tu sei.
Soa. Le sue promesse un nobil cor mantiene,
Io frangere saprò le tue catene. (*parte.*)

SCENA IV.

*Don Fabio, poi il Barone; quindi Olivetta
e detto.*

Fab. Oh! Mametta, Mametta.
Alad. Acmet, signor, mi chiamo.
Fab. La cosa è sempre in regola perfetta,
Perchè siccome i logici
Parlando della erusea (vulgo) crosta,
Sebben lontani sieno
Dall'armonia del dire concestoso,
Così, per la ragion che la polpetta
Non regge della bomba al paragone...
Dimmi: si è ancor veduto il tuo padrone?
Alad. Sì signore.
Fab. Si è alzato?
Alad. Sì signore, ha già preso il cioccolato.
Fab. Optime: l'individuo è a salvamento
Col nero, dolce, liquido elemento.
Bar. Oh don Fabio!
Fab. Oh Barone!
Bar. Quanto tempo è che sei decapitato?
Fab. Un quarticel non anco è stritolato.
Bar. E tu bestiacchia innata,
Perchè non farmi tosto l'ambasciata? (*ad Alad.*)

Alad. Ha voluto parlar meco finora...
Bar. Vattene alla malora. (*Alad. parte.*)
E tu don Fabio davi confidenza
A un prodotto di turca quint'essenza?
Fab. La cosa fu in astratto,
E Quinto Curzio al salto stupefatto...
Bar. Quinto Curta lasciamo
E disopra a discorrere salghiamo.
Oliv. Portate presto il brodo a Donna Irene
L'arrivo dello sposo
Le rende l'appetito vigoroso.
Fab. Vi saluto Olivetta.
Oliv. Don Fabio amabilissimo,
(Scroccone seccantissimo.)
Bar. Ecco la buona lingua,
Che prima dice ben di tutto il mondo,
Poi ne caccia col diavolo al profondo.
Oliv. Non m'udrete a dir ben d'alcun più mai.
Bar. Così col dirne mal non finirai.
Fab. Ma Baron, con licenza,
Olivetta non è qual la credete...
Oliv. Un galantuom, bravissimo, voi siete.
Fab. Tua bontà, gioja bella.
Oliv. Fra quanti asini vengono fra noi,
Giuro, non raglia alcun, meglio di voi.
Fab. « Il ciuccio io dunque son maggior del erocchio?
Bar. « T'ha conosciuto amico, a colpo d'occhio.
Oliv. « Son disgraziata in vero
« In questa illustre casa,
« Dove padroni e servi propriamente
« Son tutti buona gente;
« Quando parlo, nessuno intende un zero.
Fab. « Ma pur vi troverai qualche difetto.
Oliv. « Non vi vuol per vederlo l'occhialetto.
Bar. « Ma cosa pensi adunque dei miei servi?
« Cosa gli credi? esponi.
Oliv. « Una massa di ladri e di bricconi.
Bar. « Ed io che son sì buono di tenerli?
Oliv. « Siete pien di bontà, largo di cuore,
« Dalla terra conosco il zappatore.
Bar. « E chi è quella bestia che ti tiene?
Oliv. « Un complimento tale, a voi conviene. »

Bar. Mala lingua impertinente,
Civettaccia maldicente.

Oliv. Io civetta e maldicente?
Che tremenda falsità!

Son giovine allegra
Di testa leggera,
Ma sempre sincera
Mi udrete parlar.
Son mille i galanti
Che intorno mi stanno,
Ma un solo fra tanti
Giurato ho d' amar.

Son serva onorata,
Son serva fedele,
Ma qualche ambasciata
Non nego portar.

Sò in freno tenere
Gli amanti focolosi,
Ma i vecchi noiosi
Sò far disperar. *(parte.)*

Fab. Che razza di carattere!
Essenza obbrobriosa delle sguattere.

Bar. Al diavolo mandiamola, e facciamo
Un discorso Platonico.

Fab. Erudito e sugoso.

Bar. Tu pranzerai con me questa mattina

Fab. Non vorrei dare incomodo trattonico,
Perchè senza sortir del semicircolo
Noi siam sempre nel caso
Che l'essere e non esser nel parnaso,
Come Tasso dicea nel suo Torquato...
Non so se il mio criterio ci sia entrato.

Bar. « Ma il Barone umilmente
« Pregando ed offerendo
« Al vostro scroconotico ascendente
« Aperta casa, mensa franca e letto,
« Conciosiacosachè, l'alta amicizia,
« Secondo il Ricciardetto,
« Nasce, s'ammala e muore,
« Così siete padrone a tutte l'ore.

Fab. « L'erudito Catone
« È caduto in errore, Plinio, quindi

« Nipote degl' illustri Vitichindi,
« Ed Esculapio detto il dottorone
« Donna partorirai...

Bar. « Il mio pranzo tu adunque accetterai?...»

SCENA V.

*Donna Irene, Olivetta, domestici e detti,
indi Soabe.*

Irene Suocero...

Bar. Cosa avvenne?

Oliv. Non sentite nemmeno le cannonate?

Bar. Arriva don Luigino!

Irene Oh lo voglia il destino!

Soa. Una nave Olandese

Qui appresso ha dato fondo.

Bar. Ah se è il mio figlio non si badi a spese:
Vo' che vada sossopra tutto il mondo.

Oliv. Gente s'appressa.

Irene Oh ciel mi batte il core!

Fab. Oh felice, indolente genitore!

SCENA VI.

*Donna Irene, Olivetta, don Luigino, Albina,
Taccarella e detti.*

Bar. È lui.

Oliv. Che contentezza!

Irene Lo sposo!

Fab. Che allegrezza!

Soa. Me ne consolo.

Oliv. Anch' io.

Bar. Ecco là il figliuol mio,

Irene vedi, è quello:

Vola come un uccello

Alla paternità.

Irene Oh come il core in petto

Lieto balzando va!

Oliv. (Oh che bell' ambo stretto

D' orgoglio e vanità!)

Soa. Un così puro affetto

Il ciel coronerà.

Fab. Che vago giovinetto!

Che mostro di beltà!

Coro Ah che gentile aspetto,
Che aria di bontà!
Luig. Amato genitore,
Fra le tue braccia io torno.
Bar. Luigino del mio cuore,
Gioja del tuo papà.
Coro. Che siate il benvenuto.
Luig. Amici vi saluto.
Irene E niente alla tua sposa?
Luig. (Oh Dio quanto è noiosa!)
Irene (Qual cangiamento è questo!)
Oliv. (Chi sa, sarà indigesto.)
Bar. E questa turchicella,
Luigino mio chi è?
Luig. Dal capitano predata
Fu regalata a me.
Alb. Signore compatite
Se manco al dover mio,
In Affrica son io
Avezza a star rinchiusa...
E veggomi confusa
Qui dove tutto è nuovo...
E dove oh Dio! mi trovo
Priva di libertà!
Luig. Albina la padrona
In casa mia farà.
Bar. e Fab. (Poffar, la schiava è buona,
Fa l'alma consolar!)
Oliv. (a Irene) (L'amico non canzona,
E' ve l'ha fatta già.) (parte.)
Irene (Ma non sarò sì buona
La scaccerò di qua.)
Bar. (a Tacc.) E questa tarantella chi è?
Tacc. Chi mi son'io? Il vate Taccarella
Anima bella mia,
Sul Tebro generato,
Nel colosseo sbucciato,
Sull'Arno poi scappato,
E là sempre educato,
O mio signor garbato,
Stimabil, venerato,
Nè appien giammai lodato,

Un mio profondo inchino,
E a voi gentil visino...
A lei che sul bocchino,
Ha un labbro di rubino,
M'umilio a capo chino...
A questa, a quella, a lei
I complimenti miei...
E mille aver vorrei
Lingue per far tributi,
Di ossequj ben dovuti,
A voi che assai pasciuti,
Di pregi arcipolputi,
D'alte virtù cresciuti,
Nella galanteria,
Siete di cortesia,
L'esempio singolar.
Bar. Ma veh! che batteria,
Hai altro da sparar?
Tacc. Anima bella mia,
Del mar le arene tutte
Si possan numerare,
Ma mai potrei lodare...
Bar. Zitto, non più vate;
Andiamocene sopra
Vientene a riposar.
Luig. Albina a me la manò.
Bar. Ce la dò io. (*Luig. parte.*)
Irene (Villano!)
Bar. Va' sopra don Soabe.
Soa. Eccomi.
Tacc. Vengo anch'io...
La colazione è lesta?
Bar. (a Tacc.) Ti dò qualcosa in testa,
Se zitto non sai star.
Alb. (Ti sazia o cruda sorte
Del fiero mio martoro!
In barbare ritorte,
Lungi dal mio tesoro,
Quest'anima dolente
Pace sperar non sa.)
Irene (Velen di gelosia!
Ti sento già nel petto!

Tormenta l'alma mia,
 L'amore ed il sospetto...
 Ah mi tradi l'ingrato,
 Più amor per me non ha.) (parte.)

Tutti e Coro La gioja, l'allegria
 In ogni cor pompeggi,
 In lieta compagnia
 Si goda, si festeggi,
 Di giorno così lieto
 La bella ilarità. (partono.)

SCENA VII.

Albina, poi Aladino dal giardino.

Alad. Albina i miei martirii
 Sento men fieri, allor che la tua immagine
 Si presenta al pensier. Calma soave
 Nel rimembrarti, in questo sen discende...

Alb. Voi che dal sen caldi sospiri uscite,
 All'amato Aladin presto volate,
 E a sciorre i lacci miei, deh! l'affrettate.

Alad. Chi sà, che disse alla novella amara
 Della perdita mia!

Alb. Chi sà in qual parte
 Forse carico di ceppi, il piè trascina!
 Sventurato Aladin!

Alad. Povera Albina!

Alb. Che ascolto!

Alad. Chi mi chiama!

Alb. M'inganna, o nò il desio?

Alad. Albina mia sei tu?

Alb. Ah sì... Aladin, son' io,
 Albina io son.

Alad. Ah! qual sorpresa è questa?
 Oh avventurato istante,
 Come il mio core amante
 Sento balzarmi in sen!

Alb. Aprimi le tue braccia,
 Stringi la tua consorte,
 Or venga pur la morte
 Io morirò paga almen.

(a 2.)

A voi perdonò oh stelle
 Le già sofferte pene,
 Se accanto al caro bene
 Lieto mi fate appien.

Alad. Ma di', per qual ventura: qui ti ritrovo?

Alb. Il fato che ci divide un dì
 Del pianto che ho versato
 Alfin s'impietosi,
 E il suo rigor placato
 Mi rende a te così.

Alad. Oh! quanto sospirai
 Lungi mio ben da te.

Alb. Privata de' tuoi bei rai
 Tutto fu in odio a me.

Alad. Ma ti chiamai sovente.

Alb. Mi fosti ognor presente.

Alad. Sol l'eco a' miei lamenti,
 Albina ripetè.

Alb. Questo di mesti accenti,
 Momento più non è.

a 2. Or che pietoso amore
 Ci riunisce insieme,
 Nò: più non geme il core,
 Risorga in noi la speme,
 E tra' soavi palpiti,
 Contenta alfin quest'alma,
 Goda la bella calma
 D'amor dolce mercè.

Alad. « Narrami, Albina amata,
 « Di mia fatal sventura
 « In Alessandria giunse il tristo grido?

Alb. « L'abbiam sempre ignorato
 « Ed anzi il padre tuo,
 « Che della capital ti crede al lido
 « Di tue notizie orbato
 « In profondi pensier vive agitato.

Alad. « E tu dolce mio bene?

Alb. Io non potendo
 « Viver da te divisa, il genitore
 « Trassi ai voti del mio tenero amore;

« E quindi sopra un legno bene armato
 « Verso la capitale,
 « Dirizzammo entrambi le ricerche ardenti,
 « La vita abbandonando all'onde, ai venti.
 « Propizj questi e quelle
 « Si giunse in vista a Rodi,
 « Ove improvvisamente
 « Sopra ostili galere
 « Ci assalì furibonda, armata gente:
 « Di una pugna ostinata il risultato
 « Fu del padre la morte
 « E dell'amante tua, l'aspre ritorte.
Alad. « Malaugurato amore
 « Se te fè schiava, e spense il genitore!
Alb. « Il figlio del Baron, del comandante
 « Dei nemici, nipote,
 « Di me si spiegò amante.
 « A lui mi ha chiesta, e mi ha ottenuta in dono:
 « Ed ecco come a te vicina io sono.
Alad. « Ed un rivale dovrò soffrire innante?
Alb. « Albina ti sarà sempre costante. »
Alad. Oh qual cara, tu dai
 All'afflitto mio cor
 Dolce conforto!
 Sappi che forse lungi
 Non è per noi della salvezza il porto:
 Un mercante Olandese
 Mi riconobbe, e imprese
 A voler mi salvar.
Alb. L'aiuti il cielo.
Alad. Alcun vien... Ti salva idolo mio.
Alb. Io mi ritiro, ti conforta: addio. (*partono*)

SCENA VIII.

*Barone, Olivetta, poi don Fabio, e finalmente
 Albina e Taccarella.*

Bar. « Dottor questa qua, guardala è testa;
 « Non è cucuzza, da riempir di vento
 « Con le chiacchiere tue.
Tac. « Sono urgenti i bisogni,
 « Anima bella mia
 « Ed infinito portano tormento,

« E tosto avendo conosciuta a questa
 « Vostra fisionomia,
 « Di Cesare il candore e la grandezza;
 « Domando al più gentile dei criterj
 « I caldi d'appagar miei desiderj.
Bar. « Ma per farti spiegar occorron buoi!
 « In tua malora! parla: cosa vuoi?
Tacc. « Anima bella mia
 « Nemico come son d'ogni proflisso,
 « Ed asiatico stile,
 « Mi spiego in brevi accenti.
Bar. « Or, con un pugno
 « Tutti di bocca fuor, ti getto i denti.
Tacc. « Ella sà, chi viaggia in alto mare...
Bar. « Il pericolo corre d'affogare:
 « E tu per mia sventura
 « Hai scansata cotesta sepoltura.
Tacc. « Chi viaggia in alto mare
 « Più dello struzzo digerisce il cibo,
 « Ed io, dall'appetito struzzicato...
Bar. « Vuol dire che tu sei, dunque allupato?
Tacc. « D'un brodo avrei bisogno,
 « D'alcun ristorativo:
Bar. « Fa' punto affermativo!
 « Deh termina di rompermi la testa.
 (*Oliv.entra.*)
 « Olivetta a proposito tu arrivi:
 « Vattene lesta, lesta,
 « E accompagna dal cuoco
 « Quest'asino importuno,
 « Che per nostro tormento
 « Preservò Nettuno.
Oliv. « Son pronta: nelle urgenze
 « Non bado pei dottori a convenienze.
Tacc. « Anima bella mia!
Oliv. « Stimatelo Eccellenza, egli quì viene
 « Sol per mangiare, pelandovi ben bene.
Tacc. « Or dunque andiam; bellissima Napea
 « Le cameriere son la mia passione,
 « Ma prima di partire
 « All'inclito eccellente mio padrone.
 « Magnifico Barone

- « Ch'io faccia i vivi miei ringraziamenti.
Bar. « Se non vai via, ti fò battere i denti.
Tacc. « Anima bella mia,
« Andiamo immantinente
« Precipitevolissimamente.
Oliv. « Eccellenza esaltate
« A calcoli ben fatti
« La vostra gabbia alfin
« Piena di matti. (*parte Tacc. e Oliv.*)
Bar. Poteva capitar mi
Gente più fastidiosa!
Ma quella turca mi diventa ombrosa
D'ogni altro, assai di più: Oh ringraziato
(*entra D. Fabio*)
Il canchero di Giove,
Che ti lasci alla fine ritrovare...
Don Fabio, io devo molto svaporare.
Fab. Lei parli pur, si sfoghi
A suo compiacimento.
Bar. Tu credi che contento
Io sia, perchè mio figlio, oggi è arrivato.
Sappi, invece, don Fabio,
Che dal quel rio momento
Un cannon sullo stomaco, mi sento.
Fab. Diogene, Laezio, e Dannazzaro
Dicono che i sospiri trattenuti
Sono maleficenti.
Lei parli dunque e così l'aforismo
D' Ippocrita: non come alcuni tali
Che calpestano i testi;
Perciò disse Platone in certe scene
La buona va, quando la buona viene.
Bar. Ma temo questa volta
Che la buona non venga,
Se un taglio non facciamo, che il fuoco spenga.
Fab. Ma del taglio, in che sta la consistenza?
Bar. Ma che mio figlio ad uso di mignatta
Sta attaccato alla Turca
Non festi intelligenza?
Cercò perciò un consiglio.
Fab. I consigli son tre, nè più, nè meno
Il primo è nel pensar, che tali volte

- Le idee sono stravolte,
E dall'osso maestro
Sfumano, come d'un Poeta l'estro.
Il secondo consiglio,
Trattandosi di figlio...
Ma necessario non è poi il secondo,
Perciò sopra del terzo mi sprofondo;
E più direi che l'opinion prevale
Sopra il pestinenziale,
Sicchè col sentimento
Di Paracelso che *incipit ab ovo*,
Ecco come il mio dir limpido provo.
Bar. Come un libro stampato
La cosa m'hai provato,
Ma se ti par sarei di pensiero
Di parlare alla Turca.
Fab. Le parleremo insieme,
Dando ciascuno a suo punto la botta,
La ridurremo come una ricotta.
Bar. Eccola appunto, vien da quella parte.
Fab. Or l'eloquenza accoppiam con l'arte.
(*entra Alb.*)
Bar. Cometa bella del turchesco suolo,
Vorrei specificarti una parola.
Alb. Il servire al Barone
Sarà mia cura principale e sola.
Eccomi ai suoi comandi.
Bar. Starci a sentire con la bocca aperta...
Fab. Come stava a filar madonna Berta.
Bar. Turchicella del mio core!
Fab. Oh garbato idolo mio!
Bar. Qua succede un gran rumore.
Fab. Qua succede un mormorio.
Bar. Sta il padrone in gran fracasso.
Fab. Perciò fa il Cola che abbasso.
Bar. E per questo, o muso caro.
Fab. Ci hai da mettere un riparo.
Bar. Perchè abisso, sopra abisso.
Fab. Nascerà fra lui e lei.
a 2 E Cianfron coi Fricassei
Qua tu vedi dirupar.
Alb. Io signor non vi comprendo,

Quel linguaggio non intendo,
 Ah perchè mi confondete?
 Che maniera di parlar!

Bar. Io ti spiego la faccenda
 Con la mia fecondità.

Fab. Se con lui, lei non s'arrenda
 Marco Toderò sta qua.

Alb. (Cruda sorte hai più faccenda
 Questo core a tormentar!)

Bar. Io son padre, e il mio prodotto
 Di mia casa è il basamento,
 Se una fabbrica di sotto
 Non ha forte il fondamento
 Turutumpete, fa il botto,
 E perciò il capo Mastro
 Che ha giudizio, ed è uom destro
 O con scarpa, o con stivale
 Lesto l'ha d'appuntellar.
 Hai capito il tale e quale?

Alb. Niente affatto.

Fab. Più chiarezza, limpidezza ci vuol qua.
 Il Baron... non ne parliamo,
 Don Luigino... lo lasciamo,
 Padre e figlio, figlio e padre
 Senza moglie e senza madre,
 Hanno fatto fra di loro
 D'accasarlo il concistoro.
 Alla nora poverella
 Le si abbrucian le budella:
 Ma l'amico si sbalestra,
 Vuol mangiare altra minestra;
 E perciò strilla il gran Bartolo
Boni viri est lubricatio,
 Anzi il verso di Virgilio
Verbas ligant cornas tauro;
 Ed il testo che è più corto
 Dice poi, dice che hai torto.
 Or capito m'hai Turchia
 E non c'è difficoltà.

Alb. Ah signor la testa mia
 Più di pria confusa è già.

Bar. Ci vuol ne' matrimonj,

Sentimi bene o figlia,
 Il piglia, il piglia, para,
 Il para, il para, piglia.

Fab. *O paribus cum paribus,*
O nemine crepatur.

Bar. Se nò si spezza l'arco,
 E Marco piglia Turco,
 E Turco piglia Marco.

Fab. E allora, o tutto Ali,
 O tutto Mustafà.

Bar. Se ti ritiri ti,
 Io mi ritiro mi.
 Se mi ritiro mi
 Tu ti ritiri ti.

Fab. E allora c'è il tappatà
 D'un tristo tappatù.

Alb. Piano per carità!
 Signori miei non più.
 Ah! tanto sbalordita
 Mi avete in quest'istante,
 Che l'anima smarrita
 Che far, che dir non sà.
 Più accrescer del mio fato
 La pena acerba e ria,
 Signori è tirannia,
 È troppa crudeltà. *(parte.)*

Bar. Che ha detto?

Fab. Ch'essa è Turca.

Bar. E noi?

Fab. Che siamo due.

Bar. E poi con essa?

Fab. Tre.

Bar. Noi non capiamo lei?

Fab. E lei, nè te, nè me.

Bar. Dunque va ben?

Fab. Benissimo.

Bar. Cadrà al secondo taglio.

Fab. Voi tosto al primo incaglio
 Volevi già incagliar!

Bar. Ah dammi un bacio o celebre!

Fab. Abbraccia il tuo Mercurio.

a 2 Che siamo due grand' uomini.

Nel ciancianese suolo:
Va' colle trombe a volo,
La fama a publicar. (*partono.*)

SCENA IX.

Taccarella e Olivetta, poi Irene.

Tacc. Dimmi, visetto amabile,
Non piacciono a te i vati?

Oliv. Son buoni, conversevoli,
Ma per lo più spiantati.

Tacc. Anzi dell' uman genere
Formano l' allegria,
Mercurio d' ogni Venere,
Centro d' ogni follia:
E sono la delizia,
Anima bella mia,
Di colte società.

Oliv. E mandano in pazzia
Chi a loro creder vâ.

Tacc. Tel dico, anima bella,
Vo' amoreggiar con te.

Oliv. Se vuota hai la scarsella,
Oibò, non fai per me.

Tacc. Viva la cameriera!
Sei spiritosa affè.

Oliv. Oh ch' io non sia sincera
Possibile non è

Irene Dottore una parola,
Rispondi chiaro e franco.

Tacc. Bel labbro che consola,
Denti di neve alpina,
Linguetta porporina,
Parlate pur, son quà.

Irene Io temo che d' Albina
Sia Luigino acceso.

Tacc. Ci è qualche cosettina,
Ma non ci dia gran peso.

Irene Là nel giardino andiamo,
Con agio favelliamo,
Se il traditor m' oblia,
Pagarmela dovrà.

Tacc. Talor per passatempo

Si burla or questo or quello;
Si sa, l' amore è bello
Sol per la varietà.

Oliv. (La insipida è gelosa;
Dottore attizza il fuoco;) (*a Tacc.*)
(Qui si prepara un giuoco
Che a tristo fine andrà.) (*partono.*)

SCENA X.

Soabe ed Aladino, poi Luigino, e finalmente tutti.

Soa. Che mi narri! E in quella schiava
La tua sposa si nasconde?

Alad. A' miei voti il ciel risponde,
E propizio me la rende.

Soa. Quai difficili vicende
Va la sorte a combinar.

Alad. Or da voi conforto attende
L' alma mia confusa, oppressa,
E reclama la promessa
Sospirata libertà.

Soa. Quanto mai da me dipende
Aladin tutto otterrà...

Alad. La vedete? a noi si appressa...
Vieni oh cara, in lui ravvisa
L' Olandese generoso.

Alb. Ah! Signor, l' amato sposo
Mi serbate per pietà.

Soa. Infelici! il vostro stato
Quanto oh Dio penar mi fà.

Alb. e Alad. a 2.

Ma fia meno sventarato
Se a noi scudo è l' amistà.

Luig. Che ha di comune Albina
Col vile Acmet?

Alb. (Oh Dio!...)

Luig. Schiavo, qual confidenza!

Soa. Del loro suol natio
Erano in mia presenza
A ragionar.

Luig. Canaglia

Parti di qua...

Alad. Frenate

Gli ingiuriosi accenti.
Soa. (Prudenza.)
Luig. Bastonate
Sol ti darò in risposta.
Alb. Frenate...
Alad. A me t' accosta.
Ti pentirai.
Luig. Lasciami,
Sol col suo sangue, il perfido,
Mi pagherà l' ardir.
Alad. (Perchè la sorte barbara
Tanto mi fa soffrir!)
Alb. Parti... fermati... Oh spasimo!
Oh mio crudel martir!
Soa. Amico perdonategli,
Vanne, non più garir.
Fab. e Bar. Che succede?
Irene Che avvenne?
Oliv. e Tacc. Quali strida? cos' è stato?
Coro È là irato il padroncino?
Bar. Figlio mio, don Luigino,
Tu arrabbiato! contro chi?
Soa. È un errore.
Alad. e Alb. (Oh fier destino!)
Luig. È lo schiavo un insolente,
Che superbò impertinente,
Mi ha saputo insolentir.
Bar. Oh Mametta impertinente,
Se ti prudono le corna,
Non temer che certamente
Te le posso far grattar.
Soa. Nò Barone a me credete...
Luig. Ma voi troppo il proteggete.
Soa. La giustizia ognor proteggo.
Sol d' oggetti indifferenti,
Ad Acmet, parlava Albina,
Voi giungeste, e ingiusti accenti
Gli scagliaste; ei risentito
Vi rispose...
Bar. Ei non avea
Da rispondere Soabe.
Irene Che parlasse alla sua Dea,

Alla bella del suo cuore,
Don Luigino non potea
Certamente tollerar...
Luig. Signorina v' ingannate.
Irene Dico il vero e non m' inganno...
Luig. Se il credete, non m' affanno
A volervi persuader.
Irene Ah spergiuro! scellerato!
Labbro indegno e menzognere!
Oliv. e Coro (Questa pessima giornata,
Chi potea mai preveder!)
Bar. Oh dottor questa chiassata!...
Fabio ajuto presto a te.
Tacc. Anime belle mie!
Tanto furor, perchè?
Contrasti, gelosie,
Equivoci ed errori
Lungi dai nostri cori,
Or che vivande elette,
Intingoli e salsette
Coi loro grati odori,
I nostri spirti languidi
Chiamano a ristorar.
Pace don Luigino
Bando al furor, ribelle,
Venite anime belle
Allegre a manducar.
Fab. Perciò quando si magna
Si pugna con la morte,
Ed ogni rea magagna
Si manda a far squartar;
Giovanni la Cariola,
Dice col Ricciardetto:
Sicut in parapetto,
Et finibus finite.
Non so se percepite
Il liquido parlar.
Bar. Finiamo questa lite,
Andiamo su a mangiar.
Alad., Luig., Irene (Se in sen reprimo il fuoco
Tremendo scoppierà.)
Alb. (Sento che a poco a poco

L' alma mancando v' à.)
Bar. Oliv. (Scommetto che fra poco
Qui un chiasso nascerà.)
Soa. (Per essi oh ciel t'invoco,
Abbi di lor pietà.)
Tutti Sereno il ciel splendea
Di bella luce adorno,
Ma fa procella rea...
Torvo si rende il giorno;
Si ode il muggir del tuono,
Fischia sdegnato il vento,
L'orrore, il tristo evento,
Và il car ad ingombrar.
Ah! si diradi il nembo,
Torni la bella calma,
E rieda alfin quest' alma
Contenta a respirar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Barone e Soabe.

Soa. Pari non ebbe ancor,
La vostra inciviltà;
Ah! voi mi fate orror,
Con tanta crudeltà!
Bar. A dirla qui tra noi
Il timpano m' hai rotto,
Io reggo, reggo e poi
Ti mando a far squartar.
Soa. Ah! ch' io non reggo più:
Sì barbaro, perchè?
Bar. E se ne parli più,
L' ammazzo innanzi a te:
Perchè ti vuoi intrigar?
Mametta è schiavo a me,
E me ne voglio far
Soffritto, o fricassè!
Soa. Esser non può crudel
Chi vanta vera fè,
No: tanto, giuro al ciel,
Permessò a voi non è.
Bar. E dagli, e batti, e pesta;
Ma non la vuoi finir?
Mi hai rotta già la testa
Con questo tuo garrir.

- Non avrei creduto mai,
Che conservasse Olanda
Colla Turchina razza
Cotanta intelligenza!
- Soa.* Alle miserie altrui,
Chi ha sensi umani,
Accorda compassione
Ed assistenza.
- Bar.* Alla filosofia tua, chi badasse...
Se i testi di don Fabio ascolterai
La bocca chiuderai,
Stangandola ben bene a doppie mani.
- Soa.* Fine alle storditezze.
Per Acmet, per Albina,
Vantaggioso riscatto io vi csebisco,
Ogni ragion v' impone
Di secondar la mia nobil nazione.
- Bar.* Ed io non te li dò per un miglione.
- Soa.* Ma se danno disturbo alla famiglia,
Vi giova il liberarvene
E procurarvi un utile guadagno.
- Bar.* Ma chi mai ti consiglia
A tanta ostinazione!
Coll' idea d' un guadagnone
Uno schiaffone
Porti alla Baronia,
Che nessuno da te supposto avria.
- Soa.* Non ho creduto di recarvi offesa,
Chiedendovi un favore.
- Bar.* E in vece hai risvegliato il mio furore.
De' tuoi favori non mi curo un' ette,
E del mio schiavo voglio far polpette. *(parte.)*
- Soa.* Oh di feroce belva
Più barbaro e crudel, tutto nel petto
Il suo velen seppe versarti Aletto!
Infelice Aladin, povera Albina!
Il vostro crudo stato
Mitigar non saprà l'ira del fato?
Della coppia sventurata
Ah m' affanna il rio tormento!
Che farai nel tuo cimento,
O sensibile amistà?

Perde l' alma ogni consiglio,
Palpitando il cor mi stà:
Che farai nel tuo periglio,
O sensibile amistà?
Confuso e dubbio
Qui resto intanto,
Mezzo a soccorrere
Non trovo ancor.
Se almen potessi
In sen destar la calma,
Render contenta l' alma,
Placare il suo dolor!
M' assisti oh ciel clemente,
Guida la mano, il core:
Il crudo lor dolore
Potessi almen cangiar!
Ah mi sorrida il cielo,
Contento allor sarò. *(parte.)*

SCENA II.

Barone e don Fabio.

- Bar.* « Ti dico il ver don Fabio,
« Una bestia son oggi diventato,
« Da che Olanda, cotanto mi ha inquietato.
- Fab.* « Già questi Oltramontani
« Han l' immaginazione e la credenza
« Di Contro-paralitico-profani
« Qual differenza passa?
« Or ditemi Barone,
« Dalla credenza, all' immaginazione?
- Bar.* « È pronta la sentenza
« Quella che passò sempre
« Dall' immaginazione alla credenza.
- Fab.* « Ed è per ciò che i gran Peripatetici
« Secondo Giovenale
« Scrittore morto di colica uterina
« D' altissima dottrina,
« Dicon che quando sale
« Il sangue alla cervice
« Passando ai nervi ottici
« S' ingrossa e poi svapora
« Ed il gran qui pro quo,

« Ne vien poi fuora.
Bar. « E per questa ragion tu devi andare
 « Con Luigin mio figlio a sdottrinare.
Fab. « Metto l'ali alla testa
 « Ed i pensieri ai piedi.
Bar. « Ma ad ascoltarmi resta:
 « Digli che Albina e Acmet vender vogl' io,
 « Vedi che vento tira:
 « E le cose così da te condotte
 « Si acconceranno le pignatte rotte.
Fab. « Ma se quel giovanastro infuriato
 « Mi dà nel suo furore
 « Da cinque foglie, un maladetto fiore?
Bar. « La tua eloquenza spacca le montagne,
 « Essa ti salverà dalle magagne.
Fab. « Avrà di mia salvezza
 « Procopio l'alta gloria,
 « Colla dottrina sua, m'avrò vittoria.»
 (*parte.*)
Bar. Questo don Fabio, è proprio un amicone,
 Per me si getterebbe in calderone.

SCENA III.

*Taccarella e detto, poi don Irene
 e Olivetta.*

Tacc. Al merito meritale
 Mertoso meritevole,
 In fluido scorrevole
 Si umilia, si concentra, e si profonda
 Suo servo obbligatissimo
 Il dottor Taccarella,
 Cresciuto all'Arno in riva
 Al suon di dolce piva,
 E nol sappiate invano
 Tolto di latte al Colosseo Romano.
Bar. Ah dottor chiacchierone
 A proposito vieni,
 A rompermi in tal punto il chitarrone:
 Amico, come sei del figlio mio
 Una cosa ti voglio domandare,
 Io sono di buon cuore...
Tacc. Si vede, si conosce del viso al sol colore.

Anima bella mia...
Bar. Dottore non ridurmi a frenesia;
 Io sono di buon cuore...
Tacc. Magnanimo signore,
 E. traspira, traluce e sfolgoreggia.
Bar. Un pugno sulla faccia ti lampeggia,
 Anima bella mia,
 Se mi lasci parlare hai lunga vita,
 Altrimenti tu l'hai oggi finita.
Tacc. Anima bella mia,
 Un titolato vostro par non chiede,
 Nè il rispettoso vate Taccarella
 Ardisce d'arrestare in tai momenti
 Fra le fauci gli accenti
 Al rispettabilissimo Barone...
Bar. La musica or ti dò della canzone.
Oliv. Vedete donna Irene,
 Dal Barone il Dottore è bastonato.
Irene Poverino! l'ha forse provocato.
Tacc. Che vidi! oh mio signore,
 Anime belle mie,
 A mio conforto sol quivi vi aduna
 La peregrina mia fausta fortuna.
 Belle che in cenere
 Struggete i cori,
 Al par di Venere
 Nido d'amori!
 Del morbidissimo;
 Ossequiosissimo,
 Passionatissimo,
 Umile vate,
 Non ruscate
 La servitù.
Oliv. e Irene Ah! ah! da ridere non posso più.
Bar. Manco ti bastano?
 Ne vuoi di più?
Tacc. Tu sembri Pallade,
 Tu sei Giunone,
 Ciprigna superi
 Tu al paragone;
 Ed io qual Paride
 Abbarbagliato,

Pietrificato,
Scombussolato,
Da' raggi fulgidi
Di tante stelle,
Anime belle
Non sò risolvermi,
E l' aureo pomo
Lo giuro ai Dei
Donar vorrei a tutte e tre.
Le donne Ah grazie a lei,
Che ci mortifica
Non c' è di che.
Bar. A cinque a sei
Schiaffoni e sventole
Tu vuoi da me.
Tacc. « Ah ! dell'empireo
« Questo è il soggiorno,
« Qui vezzi e grazie
« Scherzano intorno ;
« Là splende un astro . . .
« Che astro ! un corno !
« Siete anzi un sole
« In capricorno:
« Anzi che sole . . .
« Voi siete Giove,
« E da voi piove
« Ogni piacer. »
Tal che io fra voi,
Fra queste Dive,
Non posso reggere
Cado in deliquio,
Ahi ! ahi ! mi muojo
Sto per cader.
Bar. Diavolo portalo,
E ancor tu seguiti,
Tò, piglia a te.
Le donne Piano fermatevi,
Voi l' accoppate.
Tacc. Ah quai favori signor mi fate !
Son per me onori le bastonate.
E benchè pesto
Mi reggo a pena,

Vi manifesto
Che a pranzo a cena,
Ognora il vate,
Con voi sarà.
Viva le tavole
Del gran Tiberio,
Ove si assidono
Beltà perfette,
Ove primeggiano
Vivande elette,
Ove si versano
A larga mano
Il cipro, il malaga,
Il frontignano;
E con magnanimo
Tratto gentile.
Qual fama celebre
Da Battro a Tile,
Io saprò spargere
Del sior Barone
Lo splendidissimo
Gran coracione.

SCENA IV

Don Luigino, don Fabio e detti.

Luig. « Vanne lungi da me stolido vecchio,
« E alla sorte sii grato,
« Se non t'ho il cranio tutto fracassato.
Irene « Eccolo.
Oliv. « Il buon figliuolo !
Bar. « Di che mio caro figlio ? . . .
Luig. « Albina è cosa mia,
« E a dispor di lei
« Fuori del mio voler, nessun vi sia.
« E Acmet per punizione,
« Deve morire sotto il mio bastone.
Irene « E se Albina qui resta, fra momenti
« Intendo tornare a' miei parenti.
« Oblierò un ingrato, un mancatore:
« E l'indolenza del suo genitore. (*parte.*)
Oliv. « (Non ch'ella vaglia più dell'Affricana,

Soa. Non paventate, mi predice il core,
Che otterremo dal ciel tutto il favore.
(parte.)

Alb. Ah! se si cangia il fiero mio destino,
Sarò alfin lieta presso d'Aladino.
Si vien di gioja alfine
Al mio core un sorriso,
Il mio diletto invano
Portava il piè lontano,
Egli mi è reso: e sacra qui mi trova
Alla promessa fede, al nostro affetto
Leggerà nel mio sguardo
Per lui quant'è,

Qual'è l'amore ond' ardo.
Mio ben, deh vieni a rendere

A questo cor la pace,
Pura si vegga splendere
D'Imen la bella face;
La terra, il ciel sorridere

Si vegga al nostro amor.

Egli udrà dal labbro mio

Che l'amai costante ognora,

Che fedel son come allora,

Che piangendo mi lascio.

E se udir da lui poss'io

Che a me visse ognor costante,

Scorderò da quell'istante

Quanti affanni il cor provò.

SCENA VI.

Barone, Taccarella, poi donna Irene e Olivetta.

Bar. Mi sento mal di stomaco: cenare
Se non vogliono gli altri, io vo' mangiare.
In tavola si dia.

Tacc. Anima bella mia,
Viva quella gentil bocca seconda,
Che a tavola i pensieri tristi sprofonda.

Bar. Eccoti fresco qua come una rosa,
Va' a ritrovare il cuoco,
E fatti dar per cena qualche cosa.

Tacc. Anima bella mia
Poco, ma poco assai.

Bar. Un solo paro d'uova beverai.

Tacc. Mi fareste crepare.

Bar. Due capellini in brodo fatti dare.

Tacc. D'indigestione morirei dappoi.

Bar. Ma che diavolo vuoi?

Tacc. Un poca d'insalata salvaggiola,

Una gallina arrosto,

Di vitello una grossa testicciola:

Condita col butirro e parmigiano,

Non con avara mano.

Una libbra e anche più di maccheroni,

E poi per contrapposto

Un qualche pesciolin di libbre tre.

E prima del caffè col debito rosolio,

Di sfogliata una torta,

E senza dar misura

Frutte diverse e buona confettura.

Bar. Una saetta che ti venga! Al prato

Vattene a pascolar lupo affamato. (parte.)

Tacc. Io pongo l'ali al piè e vò in cucina. (parte.)

Oliv. L'ordine per la cena signorina...

Irene Di mangiare ho dispetto;

Voglio riposo, e me ne vado a letto.

Oliv. Compatisco il crudel vostro dolore.

Irene Non mi dolgo a ragion, del traditore?

Oliv. Vedersi disprezzata per una turca vil...

Irene Ah taci! oh Dio!

Non rammentare le mie smanie: addio.

(parte.)

Oliv. Ha ragion di smaniare è ricca e buona;
Ma se tarda un po' più, muor zittellona.

(parte.)

SCENA VII.

Aladino, poi Barone e Taccarella,

indi Albina, in fine tutti.

Alad. Spanda la notte il velo

E l'alma palpitante

Attenda il dolce istante

Di sua felicità.

Albina fra momenti

Saremo appien contenti,

Amore ai voti miei
Alfin ti renderà.
Bar. Frittura per Rosina
Pignatte cento venti.
Tacc. Vettura per Rosina,
Ducati uno e venti,
Bar. A lesso di mattoni
Rinvolto in tre facchini.
Tacc. Calesse per garzoni
E porto a tre facchini.
Anima bella mia
Lei leggere non sà.
Bar. Oibò, nella scrittura
Ci è la bestialità.
Alad. (Ma Albina a che non vieni,
Perchè ritardi ancora?)
Alb. (Eccomi amato bene
Ah sì pietoso il cielo,
Lieti alle patrie arene
Ormai ci condurrà.)
Bar. (Io sento un mormorio.)
Tacc. Udito ho un cicalio.)
Bar. (Sentiamo.)
Tacc. (Non parlate.)
Bar. (Dottore, non fiatate.)
Alad. (Ah vieni Albina-mia
Il tempo è prezioso.)
Alb. (Sono teco amato sposo.)
Bar. (La turca!)
Tacc. (Albina!)
Bar. (Oh diavolo! ci è qualche tradimento!)
a 2 Alb. e Alad. (Andiamo.
Ah dal contento
Balzando il cor mi va!)
Bar. Cani non vi muovete,
Oh genti dove siete.
Alb. Oh sorte!
Alad. Siamo scoperti.
Irene e Oliv. (a 2) Che avvenne?
Alad. e Alb. (a 2) Oh morte!
Luig. Quai grida?
Fab. e Soa. (a 2) Cos'è stato?

Bar. Questo birbon malnato
Colla sua turchicella
Volea fuggir di quà.
Tacc. Anima bella mia...
Luig. Fermatelo, uccidetelo!
Alad. Non v' appressate oh perfidi!
Bar. Menategli, ammazzatelo.
Alb. Ah per pietà!
Soa. Fermatevi...
Coro Cedi quel ferro.
Alad. Ah barbari!
Soa. Che fai?
Alb. T'arresta.
Tutti Oh qual sorpresa è questa
Sento mancarmi il cor.
Bar. Parla, tocco d'assassino.
Tacc. Va' parlando anima brutta...
Fab. Ah Mametta malandrino.
Alb. Me meschina!
Irene e Oliv. Io tremo tutta.
Soa. Sì sappiatelo e tremate,
Nello schiavo ravvisate
Aladin l' unica prole
Del Pascià.
Luig. Ciarle, parole...
Bar. Sei ubriaco di Soabe?
Soa. Il governo è già informato
Se un oltraggio a lui farete,
Conto al Re voi renderete
Della vostra crudeltà.
Bar. e Fab. Oh cospetto! tutto questo!
Alad. e Alb. Qual soccorso!
Tutti In dubbio io resto.
Luig. Stia per or nelle catene
E di lui poi si vedrà.
Tutti e Coro Torrente rapido
Di affanni e pene,
In tristo vortice
Sommerge il cor.
Nembo terribile
In ciel si desta,
Già cresce orribile

Fiera tempesta,
E l'alma misera
Confusa, oppressa,
Non sa resistere
A tanto orror.

Oliv. Per ordine del Ministro
Un corriere a cavallo in tutta urgenza
Questo plico recò per sua Eccellenza.

Fab. Io leggo.

Luig. A me quel plico. (*legge.*)

« Nel finto Acmet il figlio si rispetti
« Del Pascià d'Alessandria,
« E nella schiava Albina
« Sia onorata l'illustre sua consorte,
« Ed ambo sciolti sian dalle ritorte.
« Contro le lor persone,
« Qualunque atto imprudente
« Gastigato sarà severamente. »

Soa. Ecco di mie cure il risultato.

Alad. Io sarò sol per voi lieto e beato.

Alb. Amico generoso!

Bar. Io sempre gioja mia,

Io son stato arrendevole, amoroso...

Alad. Lasciatemi un momento respirar.

Bar. E tu Luigino cosa pensi fare?

Luig. Torno pentito al sen di donna Irene.

Irene Non ritornate invano,

Il core è vostro, e vostra è la mia mano.

Bar. Or sono le partite accomodate.

Tacc. Aggradite gl' evviva del buon Vate.

Tutti Splende l'iride di pace,

È cessata la procella,

E d'amor la bella face

Torna ogn'alma a inebriar.

Alad. Mio tesoro.

Alb. Amato bene.

Irene Don Luigino.

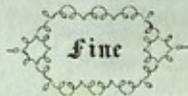
Luig. Donna Irene.

Tacc., Oliv. e Fab. Allegrìa.

Bar. Contento io son.

Tacc. Deh! godete anima bella.

Tutti Ah! placate son le stelle,
Io non so più che bramar.
Splende l'iride di pace,
È cessata ogni procella,
E d'amor la bella face,
Torna ogn'alma a inebriar.



© Biblioteca del Conseg